

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*Il cerchio, la retta e il verosimile*)

Carlo Sini

Il saggio breve *Il cerchio, la retta e il verosimile* è tra i materiali del Seminario di filosofia che vanno aggregati all'insieme del percorso come necessario commento e sviluppo. Partendo dalle tesi wittgensteiniane relative alla natura delle proposizioni scientifiche, il cui senso non è quello di una pretesa "spiegazione" dei fenomeni naturali e della natura, Meazza ricorda e argomenta brillantemente la infondabilità ultima dei procedimenti scientifici. Già Aristotele osservava che il necessario ricorso all'esperienza non può essere ricondotto a "dimostrazione" (bisogna sapere che cosa si può dimostrare e che cosa no, diceva; lo stesso principio di non contraddizione fonda ogni dimostrazione esibendo una evidenza non deducibile).

Meazza ricorre, in modo molto chiaro e fruttuoso, alle tesi heideggeriane del 1929-30: quale relazione lega i presupposti teorici di una scienza ai suoi presupposti in termini di senso? – chiede Meazza, rianimando perfettamente, con un arricchimento di prospettiva, le tesi esposte nel Seminario. Il tema mette in gioco il concetto di progresso, centrale nel suo rapporto con la nozione di evoluzione: qualcosa di non appropriato per il discorso filosofico, che non deve, come sottolineava giustamente Heidegger, abbassarsi al livello del senso comune, ma neppure pretendere di risolversi in dialettici assoluti. La filosofia, dice Meazza, procede sul crinale del verosimile, separata dal vero come dal falso assoluti: ne tratteremo ancora nei prossimi e ultimi due incontri del Seminario.

Straordinario, infine, il riferimento finale al grande matematico Cauchy, genio assoluto del calcolo differenziale, come illustrazione molto concreta di quel procedere in circolo della filosofia evocato e invocato da Heidegger. Se poi volessimo considerare il procedere non strettamente in circolo, ma contemporaneamente in linea retta, come continua *rettificazione* "cusaniana" del cerchio, allora mi pare che otterremmo una sorta di vortice a spirale: ogni tratto del cammino, mentre si immette nell'infinito, sogna il ritorno al proprio centro mobile e sprofondante: il suo venir meno è nel contempo un immettere nel cammino, negandone la "definizione" e proprio per ciò suggerendo un "senso". Così procede la nostra mortale forma di vita, potremmo forse dire con le parole di Wittgenstein.

(8 aprile 2019)